

A giudizio del presidente del Senato dietro la destabilizzazione dell'Italia esiste una strategia non ancora individuata gestita da mafia e settori della massoneria

Ieri sera il magistrato Francesco De Leo che indaga sull'omicidio di Roberto Calvi è volato in Svizzera per nuovi accertamenti Sentirà l'uomo che accusa la loggia di Gelli

«I poteri occulti dietro il terrorismo»

Secondo Giovanni Spadolini «la questione P2 non è chiusa»

«Penso a qualcosa che ha collegamenti internazionali forti e che non sia estraneo al fenomeno del terrorismo». Così si è espresso il presidente del Senato, Spadolini, parlando ieri dei poteri occulti, all'indomani delle ultime rivelazioni, compresa la scoperta del ruolo della Cia per piazza Fontana e la strategia della tensione. Caso Calvi: il giudice De Leo vola in Svizzera per indagare sulla morte del banchiere



GIANNI CIPRIANI

ROMA. Il sistema piduista non è ancora superato. I centri di corruzione e inquinamento hanno collegamenti internazionali e non sono estranei al fenomeno del terrorismo. Dichiarazioni interessanti rilasciate ieri dal presidente del Senato, Giovanni Spadolini che ha sostenuto anche di essere convinto dell'esistenza di un intreccio tra P2 e mafia e del ruolo avuto da centrali occulte dietro la destabilizzazione in Italia. Dichiarazioni tanto più interessanti perché rilasciate all'indomani delle nuove «scoperte» delle diverse indagini giudiziarie sulle connessioni tra Cosa Nostra e centri di potere internazionale del ruolo di mafia e P2 nella morte di Roberto Calvi e soprattutto del ruolo di agenzie collegate alla Cia nella strategia della tensione a cominciare dalla strage di piazza Fontana. Il lavoro degli inquirenti è

senza sosta. Ieri sera il giudice Francesco De Leo è volato a Zurigo per indagare sulla morte del presidente dell'Ambrosiano. Cercherà anche di interrogare Juerg Heer, l'ex dipendente Rothschild che ha accusato la P2 di aver organizzato l'omicidio del banchiere. «Per la prima volta», ha sostenuto l'ex giudice Carlo Palermo, «ci troviamo di fronte non ad un pentito di mafia, ma ad una persona che apre una breccia nel mondo bancario chiave per comprendere molti episodi». Secondo il presidente del Senato le nuove rivelazioni sul caso Calvi rappresentano la conferma che «la questione P2 non è chiusa e che c'è un intreccio in qualche modo ancora da individuare tra P2 e mafia». «Dietro la destabilizzazione dell'Italia», ha aggiunto, «non sono mancati centri di corruzione inquinamenti mol-



Il presidente del Senato Giovanni Spadolini a sinistra, Roberto Calvi

to potenti e molto legati al sistema politico. Non so se ad agire e la stessa P2 o sono altri. Comunque non ho mai escluso che dietro la criminalità organizzata si nascondano un disegno. La P2 è stata una deviazione della massoneria. Quando parlo di centri di corruzione penso a qualcosa che ha collegamenti internazionali forti e che in qualche modo non sia estraneo al fenomeno del terrorismo. Già estate quando parlavo di questi argomenti non era di moda e soprattutto le connessioni mafia politica massoneria venivano negate o minimizzate. Spadolini aveva parlato della nuova emigra-

no ogni giorno di più che la P2 come loggia è morta. Vivo e pericoloso è il piduismo, cioè il sistema di potere occulto nato e ramificato nel periodo della P2. L'adesso dopo le ultime scoperte sulle strategie internazionali che hanno gestito il terrorismo, c'è chi chiede che si indaghi con determinazione sulla «spia» indicata dall'ex collaboratore della Cia Richard Brenneke. In un'intervista rilasciata all'inizio del 1991, Emilio Remondino Brenneke rivelò che negli anni Settanta i finanziamenti della Cia passavano da Panama attraverso società finanziarie belghe e lussemburghesi e finivano in banche svizzere. Quindi finivano a referenti italiani della Cia, ossia esponenti della P2. L'ex agente della Cia parlò di dieci milioni di dollari al mese che servivano per traffico di droga e di armi e per finanziare il terrorismo.

La ultime novità sul caso Calvi, sulle inchieste in piazza Fontana e sulla strategia della tensione dimostrano come le dichiarazioni di Brenneke avessero quantomeno un fondamento reale. Eppure occorre ricordare allora quel servizio del 1991 di allora presidente della Repubblica, Cossiga in corso Nuccio Fava direttore del Tg1 fu fatto rimosso ed Emilio Remondino ha subito un lungo periodo di oscuramento.

Parla lo storico Giuseppe De Lutiis: «Mafia e logge dietro la morte di Calvi»

«Un omicidio pieno di rituali massonici»

Giuseppe De Lutiis, autore di «Storia dei servizi segreti in Italia», parla delle ultime rivelazioni sulla morte del banchiere Calvi. «Che fosse un omicidio evidente fin dall'inizio», dice. Ora, però, «si tratta di scavare nell'intreccio tra mafia, massoneria e finanza internazionale, che è alla base della strategia di destabilizzazione dell'Italia». Come? «Non osta colando l'inchiesta del procuratore Cordova»

ENRICO FIERRO

ROMA. Dopo le rivelazioni del banchiere pentito Juerg Heer («consegnai personalmente una valigetta con cinque milioni di dollari ai due killer di Roberto Calvi, uomini della P2»), si riapre il mistero della morte del presidente della Banca Ambrosiana? Era evidente fin dall'inizio che non si poteva in nessun modo parlare di suicidio. Che fosse omicidio furono gli stessi familiari di Calvi e i magistrati italiani ad affermarlo. Le stesse modalità di esecuzione lasciano pensare ad un rituale tipicamente massonico. Fu una morte piena di messaggi.

Qual? Penso alla pietra in tasca, al corpo che penzola sotto il ponte dei Frati Neri ad una determinata distanza dalla via. Comunque le notizie di oggi cominciano a fare un po' di luce su quello che molti avevano sempre sospettato: l'esistenza di un intreccio tra settori della massoneria, mafia e finanza per il riciclaggio di capitali provenienti dal traffico di droga.

Del resto, nella sua deposizione all'Antimafia Tommaso Buscetta è stato chiarito: «Non è affatto impensabile che Calvi venne ucciso perché aveva avuto in gestione soldi mafiosi per il riciclaggio e ne aveva fatto un cattivo uso».

Se anche se siamo ancora lontani dal conoscere fino in fondo le connessioni tra mafia massoneria poteri occulti e alla finanza internazionale. Un'analisi più approfondita potrà aiutarci a capire meglio la strategia dell'ideologia della destabilizzazione e della stabilizzazione di questi ultimi anni. Si in Italia che in altri paesi.

Ci vorrà ancora molto tempo, oppure siamo vicini a delle verità scongelanti?

Non lo so ma il momento che stiamo vivendo con entusiasmo di boss mafiosi che sembrano intenzionali a colpire la libertà e la giustizia sembra l'ultima occasione per chiarire i fatti buchi in parte della nostra azione politica - era scritto - deve essere quella di lavorare. La creazione del caos in tutte le strutture del regime. È necessario cominciare con il mettere l'eccezione della copertura di un'agenzia di stampa) fu ad esempio trovato un manuale per gli agenti infiltrati in quale si parlava del lavoro di infiltrazione nei movimenti eversivi di esfiltrazione e di come cancellare le prove di un'azione coperta. Si parlava anche dell'esistenza di gruppi paralleli che avrebbero affiancato i gruppi terroristici. Significativo un documento del 1968 intitolato «La nostra azione». «Pensiamo che la prima

I giudici che indagano sulla strage di piazza Fontana conoscono i nomi Scoperta la «rete» italiana della Cia Nell'elenco, uomini del Viminale

Ormai si conoscono i nomi degli «agenti» al servizio dell'Aginter Press, l'agenzia legata alla Cia, protagonista della strategia della tensione. E si conoscono anche i nomi dei referenti del Viminale all'interno dei gruppi neofascisti. L'inchiesta milanese del giudice Salvini sull'eversione degli anni Settanta è arrivata a traguardi inaspettati. Il terrorismo fu di Stato. «Atlantic» i mandanti

Il loro scopo era quello contrario: l'eversione. Su un aspetto significativo della storia italiana, la strategia della tensione dunque c'è una nuova luce. Nuova luce sul terrorismo di destra, nuova luce sulle stragi, a cominciare da quella di piazza Fontana del 12 dicembre 1969 che segnò l'inizio di una lunghissima stagione di sangue. Il giudice Guido Salvini, titolare dell'inchiesta, sta indagando da più di un anno. In tutto questo tempo ha raccolto un'imponente mole di documenti e ha ascoltato decine di testimoni. Alcuni dei quali hanno dato un contributo utilissimo. Dichiarazioni molto indicative sul retroscena di episodi oscuri che sono stati verificati dai giudici. Molti aspetti si è saputo sono stati chiariti anche grazie alla collaborazione di Vincenzo Vinciguerra, condannato all'ergastolo per la strage di Peteano che per primo rivelò l'esistenza di Gladio. Vinciguerra non è un pentito. Del resto non ha mai chiesto nulla in cam-



Il salone della Banca Nazionale dell'Agricoltura dopo l'esplosione

che era una delle modalità operative della Stav Behind cioè di Gladio. Ed è sorprendente come le stesse teorie dell'Aginter Press fossero quelle messe in pratica dalla struttura clandestina Nato che ha operato in Italia fino al recente scioglimento decretato dal governo Andreotti. Di resto Guerin Seric, nel dopoguerra, la voce al fianco degli americani in Corea dove guadagnò la bronze star. Tomarca licenziata militare, datò anche a il digardo Sogno. Poi andò in Algeria diventando membro dell'Organisation de libération de la Tunisie. Un'altra parte dei documenti

che era una delle modalità operative della Stav Behind cioè di Gladio. Ed è sorprendente come le stesse teorie dell'Aginter Press fossero quelle messe in pratica dalla struttura clandestina Nato che ha operato in Italia fino al recente scioglimento decretato dal governo Andreotti. Di resto Guerin Seric, nel dopoguerra, la voce al fianco degli americani in Corea dove guadagnò la bronze star. Tomarca licenziata militare, datò anche a il digardo Sogno. Poi andò in Algeria diventando membro dell'Organisation de libération de la Tunisie. Un'altra parte dei documenti

Firenze, la Digos non esclude negligenze o complicità nei controlli al Comunale «Troppi tifosi sapevano degli ordigni» Si allarga l'inchiesta sulle bombe allo stadio

Si allarga l'inchiesta sul lancio delle bombe allo stadio comunale di Firenze. Oltre ai due arresti e alle 7 informazioni di garanzia e detenzione di ordigni, la Digos sta effettuando una serie di controlli su una ventina di ultras viola. Le bombe potrebbero essere state nascoste in un contenitore per gelati all'interno del Comunale fin dal giorno precedente l'incontro Fiorentina-Juventus

due ordigni nel bancone di una Vespa parcheggiata nei pressi dello stadio. Solo verso la fine del match si è verificato il fatto che negli ultimi minuti i cancelli dello stadio vengono aperti e le bombe vengono usate per prendere le bombe. Hanno passato il filtro e hanno lanciato.

Ma secondo alcune testimonianze raccolte dagli inquirenti che hanno interrogato numerosi supporter viola gli ordigni si trovavano già all'interno dello stadio nel settore curva. L'inchiesta è stata avviata in un contenitore per gelati. Successivamente sarebbero stati prelevati e consegnati a Francesco Schimone Mezzadri.

Firenze. Le bombe scagliate contro i tifosi juventini come sono entrate all'omniumale di Firenze? È venire se si sono state adattare, negligenze o addirittura complicità nei controlli all'ingresso allo stadio. La Digos ha ampliato l'inchiesta. Oltre ai due arresti - il miliano Franco Esposito di 21 anni e Alfredo Mezzadri di 19 anni - e alle sette informazioni di garanzia agli investigatori stanno cominciando una serie di controlli su una ventina di ultras viola per

fare chiarezza sull'episodio di domenica 6 dicembre. La Digos ha ricostruito gli spostamenti e l'azione para militare compiuta allo stadio. Un blitz che i due arrestati hanno rivelato di aver sperimentato nei giorni precedenti. I due ciardi due ordigni per prova in un'impavida al cimitero di Sesto Fiorentino. La polizia però non ha qualche dubbio su come sono entrate le bombe al Comunale. E Mezzadri e Esposito, per gli anni di sostegno di aver lasciato

che gli accertamenti possano interessare anche la tifoseria organizzata. Insomma, c'è il sospetto che il gruppo di Quinto abbia goduto di appoggi anche dal lato organizzativo, quello ricomposto dai coordinatori viola. L'approfondimento delle indagini si guarda anche le modalità di gestione dello stadio. Se infatti dovesse emergere che i due ordigni sono stati nascosti nel contenitore per gelati fu dal giorno precedente l'incontro di calcio, è evidente che qui il fatto ha un occhio ha un'indagine di Quinto. Dallo sviluppo di queste indagini nasceranno le nuove ipotesi. Il reato ha quella di strage, è stato bordato al responsabile delle perizie sui frammenti degli ordigni affidate alla scientifica, l'associazione per delitti, quale a quelle minime legate a provvedimenti amministrativi quali la diffida di recarsi la domenica allo stadio. Non si esclude neppure un giro di vite

Al convegno «Insieme contro il crimine» è intervenuto anche Violante «Dov'è finita la legge antiracket?» Gela, la protesta dei commercianti

«Non ci sono città mafiose ma città che si arrendono e città che lottano. Gela è tra quelle che si battono». Parole di omaggio e di solidarietà le ha pronunciate ieri a Gela, il presidente della commissione Antimafia, Luciano Violante, nel corso del convegno «Insieme contro il crimine». L'incontro è stato organizzato dai comitati antiracket siciliani che chiedono sia finalmente attuata la legge contro il pizzo.

L'onorevole Violante, nell'affermare che in Italia ci sono città che si arrendono e città che lottano, Gela è tra quelle che si battono. «Gela è tra quelle che si battono», ha detto Violante.

GELA (Caltanissetta). Ecco i comitati antiracket siciliani sono nati non a Gela, in un convegno sul tema «Insieme contro il crimine» al quale hanno partecipato il presidente della commissione parlamentare antimafia Luciano Violante, l'assessor regionale alla Cooperazione e al commercio Gianfranco Parisi, il direttore nazionale delle associazioni antiracket e parlamentare del Pds, Lino Grassano, magistrati imprigionati e dirigenti sindacali. Erano presenti

anche Emma Evangelista, vedova del commerciante ucciso Gaetano Giordano, ucciso un mese fa dal racket e i suoi due figli Massimo e Ezio. Rosanna Alessi, presidente dell'Associazione Gela, ha richiamato l'attenzione sulla difficoltà che i cittadini della legge nazionale incontrano nel denunciare i fatti. «L'associazione regionale Parisi ha consegnato al comitato il disegno di legge antiracket preparato dal governo. È un impegno che anticipa quel 30 per cento di risarcimento per i danni subiti dalle vittime